

l'illegale procedura dei tre giorni di fermo e di torturanti interrogatori del compagno Pinelli?

Perché una fitta rete di omertà lega tra loro un numero ancora imprecisabile di piccoli e grossi responsabili.

Perché un Pinelli morto in quelle circostanze, con incancellabile il segno violaceo del colpo di karatè alla nuca, con il corpo che presenta lesioni indiscutibilmente tipiche di un organismo umano fatto precipitare dall'alto in stato esanime, qualora fosse stato estraneo ai fatti che ne avevano determinato il fermo, fosse risultato innocente, non solo avrebbe accusato i responsabili della sua arbitraria detenzione della colpa per la sua fine, ma avrebbe fatto vacillare, se non crollare all'istante, tutta la fragile impalcatura su cui, fin dal momento delle esplosioni, polizia e magistratura basarono la loro azione accusatoria.

Occorsio non ha prove e deve... inventarle

Pinelli vivo sarebbe stato facilmente incastrabile. Non si dimentichi che, per lungo tempo, si tentò, sempre da parte di quegli integerrimi funzionari della questura di Milano, malgrado fosse morto, di trovare il modo, qualunque modo, per incriminarlo, per infangarne la memoria.

Il tentativo fallì non perché si ebbero degli scrupoli, ma per la giusta, non prevista, reazione popolare.

Ma, non dimentichiamolo, se Pinelli era innocente, Valpreda e compagni non potevano essere colpevoli; la assoluta estraneità di Pinelli nella strage, dovuta ammettere con tanto disappunto dagli orchestratori dell'accusa, toglie almeno un anello, il più importante, dalla catena che avrebbe dovuto strangolare i responsabili... prescelti.

Ad Occorsio, per le bombe alle banche di Milano, non è rimasto che Valpreda e l'ombra evanescente di un ignoto, ipotetico complice.

Lo abbiamo già detto, lo ridiciamo e lo ripeteremo con dovizia di argomenti e di particolari al processo: se nel novembre e dicembre 1969 c'era un « sorvegliato speciale », un individuo che non poteva fare pipì, non poteva bagnare le natiche nel putrido mare di Ostia o Torvaianica senza che almeno un questurino (oltre beninteso Ippolito Salvatore) non fosse al suo fianco, quest'uomo era Valpreda (vero Spinella? vero Improta?): almeno, nelle note-spesa degli agenti speciali incaricati, questo deve pur risultare.

Come dovrebbe pur risultare, a meno che qualcuno non abbia anche in questo caso trovato conveniente tacere al giudice istruttore la verità (vero agente-provocatore-spia?) che Valpreda, poche ore prima di partire per Milano, era in compagnia del fido Andrea e lo metteva al corrente dei suoi crucci per quel viaggio al quale era costretto dalla inopportuna (od opportuna?) convocazione del caro giudice Amati.

E se tutto questo è vero, ed è vero, come si spiega l'affannoso chiedere, subito dopo le esplosioni, a tutti gli anarchici fermati, notizie di Valpreda (vero Spinella, Calabresi, ecc.?).

Se Pinelli non fosse rimasto vittima dello zelante che lo colpì la trama non avrebbe avuto tanti buchi.

Oggi nessuno apprezza la mastodontica opera che va sotto il nome di « requisitoria Occorsio » e qualcuno pensa, addirittura, di pubblicarla integralmente in una collana di letture amene. Noi vogliamo essere magnanimi con Occorsio ed equi nel giudicare il giudice e diciamo, senza perifrasi, che così come Michelangelo non avrebbe potuto dar forma al suo Mosè se lo avessero costretto a scolpirlo da un ammasso di escrementi di cane, così il giudice Occorsio non poteva trarre da un cumulo di assurdi, incredibili, falsi indizi una requisitoria convincente.

Le prove non si inventano e quando si tenta di farlo sono come le bugie di Guida che, anche se dettate da una ottima « ragion di Stato » per coprire i registi e gli attori della « strage di Stato », si rivoltano contro l'autore e lo espongono seminudo al ludibrio popolare, sculettante, senza mutande, come quando a Ventotene imitava il passo « elastico e marziale » del suo duce, con indosso solo una vecchia camicia nera che la varecchina democratica non è riuscita a scolorire.

Dovrà la difesa elaborare la giusta requisitoria?

Capovolgeremo il diritto? Ciò che non ha potuto fare l'accusa, perché la ragion di Stato non lo ha permesso, dovrà farlo la difesa?

Messi di fronte a tanti ignobili e sfacciate offese della verità e della « giustizia », saremo costretti a capovolgere le parti.

Già il processo contro Baldelli è di fatto un processo contro Calabresi, contro una « giustizia » di parte che non ha esitato ad archiviare un caso come quello della morte di Pinelli.

Nel processo per la strage, se si farà, quando si farà, la difesa non potrà non raccogliere ed usare tutte quelle prove di accusa contro i veri mandanti ed esecutori che i giudici hanno sminuito o trascurato del tutto.

Avremmo allora la giusta requisitoria e con essa la prova che ormai nella cosiddetta « patria del diritto » non basta che la difesa si impegni a demolire, quando ci fossero (ma in questo caso non esistono) le prove contro gli indiziati per liberarli dalle sporche galere.

Eppure basta una fugace consultazione degli atti del processo per rendersi conto di quanti individui, almeno indiziati di reato, non sono stati perseguiti, di quante testimonianze si dovrà, prima o poi, chiedere la incriminazione per falso.

Vogliamo la verità, tutta, intiera, senza inammissibili ombre e l'avremo.

Intanto, cominceremo con il far chiedere alla difesa che un considerevolissimo numero di articoli pubblicati su moltissimi giornali, tutti tendenti a squarciare le tenebre di questa oscurissima inchiesta, vengano acquisiti agli atti del processo. Ciò, se non altro, servirà, almeno in sede di dibattimento, a far sì che i giudici popolari possano giudicare non influenzati dalle disinformazioni della stampa del padrone e della RAI-TV di Stato e dalla lettura della vuota requisitoria Occorsio.